

CANTO 2 – DIVINA COMMEDIA

1. L. “*aere bruno*” e i versi che ne parlano pongono in risalto la solitudine di chi sceglie di adoperare discriminazione e di osservare così l’oscurità in cui sono immerse le anime nel sonno. Vi è una marcata allusione al servizio che deriva dalla presa di consapevolezza, provata dalla felice espressione usata: “*pietade*” (* *che nella concezione cristiana è la forma di pietà conseguente all’interpretazione e alla messa in pratica della compassione*); è un servizio per i simili, pianificato dalla mente che non erra, perché indotta in attività dal giusto senso comune (intuizione).

2. Dante inizia il paragone di sé con i modelli figurati da Virgilio nella sua Eneide (* *sotto-differenziazioni di Virgilio, che è il modello di riferimento*): inizia il rapporto con il piano mentale attraverso l’esercizio di auto-valutazione, che implica estraniamento e quindi coscienza sul piano intellettuale o dei concetti.

Scoraggiamento di Dante innanzi alle porzioni di Piano che la mente concreta presenta alla memoria della personalità con guizzi di visioni inafferrabili associate ai più alti sentimenti aspirazionali, nel tentativo di stimolare il contatto tra Anima e personalità con l’azione lucida della mente illuminata (servizio).

3. Virgilio espone a Dante la condizione di annebbiamento emotivo, riferendosi ad una sostanza adombrante (* *la notte che falsa la percezione delle bestie, con un riferimento non casuale agli animali già trattati nel canto primo*). La paura quale emozione dominante ingombra il pensiero del poeta con queste ombre.

4. “*Io era tra coloro che son sospesi*”: Virgilio è un concetto, forma mentale che sta sospesa tra l’esistenza essenziale spirituale e la manifestazione concreta sensualmente percepita. Può essere animato da un significato (Beatrice la fonte di ispirazione) e così servire l’evoluzione interagendo con la forma, ma può anche rimanere dissociato dall’azione ed essere mera figura astratta.

5. Il distacco di Beatrice è evidente, mossa da compassione per l’amico, risiedente in alti luoghi e portante le caratteristiche le più elevate; l’espressione che più di tutte denota il distacco di Beatrice: “*l’amico mio, [...] non de la ventura*”.

Beatrice non è mossa come Dante da sentimenti mortali, di paura, ma dal Timore di Dio, che scaturisce dalla naturale valutazione razionale della distanza tra ciò che è in alto e ciò che è in basso.

6. La parola è il mezzo più potente a disposizione di Virgilio ed è citato da Beatrice come strumento comunicatore delle più alte impressioni agli uomini tramite Dante, il cervello passivo ricevente. Virgilio non è un concetto preso a caso, ma scelto dalla memoria dell’autore, ovvero emerso dal subconscio quale esperienza pregressa di un evento rivelatore, rievocabile ponendo il cuore in vibrazione, a seguito di una temporanea illuminazione. E’ quindi l’oggetto (* *Virgilio*) più adatto all’evoluzione individuale del poeta, che poi interessa tutta l’umanità (* *dunque è commensurata al fine unico e Virgilio, tramite Dante, diviene un modello per tutti i lettori del poema*).

7. Beatrice approfondisce la differenza tra il Timore intellettuale nato dal riconoscimento delle corrispondenze e delle analogie (* *dialogo tra Virgilio e Beatrice e racconto a posteriori del suddetto dialogo a Dante, da parte di Virgilio: intuizione (Beatrice) che impressiona la mente (Virgilio), la quale vive un rapporto dissociato con il cervello (Dante)*). Si sottolinea il primo grande riconoscimento: la necessità dell’innocuità (“*temer si dee di fare altrui male*”). Durante il dialogo si capisce sempre il distacco di Beatrice con la lettura di diverse espressioni felici: “*fiamma di incendio (* consunzione) non mi assale*”, “*miseria non mi tange*”.

8. Intromissione della figura della Grande Madre, espressione essenziale della Materialità. Costei compiange l'ostacolo che la materia stessa oppone allo Spirito acquisendo la forma, costretto quest'ultimo a vivere le esperienze infernali per compiere il processo di trasmutazione.

La Grande Madre è coperta dal velo, di bellezza eterogenea, esprime tutte le qualità. Intesse e ricama questo velo per porre in rapporto le qualità e compiere le sue trasformazioni. Perciò dirige Beatrice da Dante per ricordargli il sentimento aspirazionale che lo attrae all'opera del Magnete insieme a Beatrice (** l'attrazione simbolica del maschile e del femminile non è fine alla coppia degli opposti – Dante e Beatrice - ma al più alto compimento, perciò entra in scena l'allegoria della Grande Madre*).

9. Compreso il compito assegnatogli, Virgilio riporta a galla i più alti sentimenti, menzionando i simboli astratti affiorati nel pensiero del poeta nei più alti momenti di ispirata concentrazione. Ne consegue rinnovata aspirazione e trasmissione eterica, quest'ultima simboleggiata dal fiore che si drizza (** i centri eterici sono simboleggiati dai fiori e il raddrizzamento indica una linearità tra i centri e quindi un flusso più intenso e armonioso di energia eterica, successivo ad un nuovo contatto e quindi ad un'espansione di coscienza*).

10. Menzione del Proposito e rinnovato vigore della forza di Volontà. Dante si abbandona (attivamente), con fiducia, al proprio pensiero razionale (** Virgilio*), nonostante le contraddizioni tra le pulsioni emotive e quest'ultimo. Si nota ancora una certa immaturità del poeta, che si riferisce a Virgilio come guida, e poi signore, e poi maestro: deve ancora superare la propria idolatria per divenire essenzialmente idealista (** ingresso in paradiso e comprensione del simbolismo*). Tutto ciò coincide con l'acquisizione del discernimento spirituale.